

STORIA ECONOMICA

ANNO I - FASCICOLO II



Edizioni Scientifiche Italiane

SOMMARIO

ANNO I (1998) - N. 2

Articoli

- A. M. BERNAL, *Dalla prassi alla teoria: moneta, credito, cambi e usura nei primi tempi della Carrera de Indias (sec. XVI)* » 199
- L. DE MATTEO, *Investimento industriale e patrimonio. I grandi industriali del Mezzogiorno dal protezionismo borbonico alla crisi post-unitaria* » 243
- L. DE ROSA, *Cambiamento economico e nazionalismo in Italia nel XX secolo* » 273
- P. PECORARI, *La riforma monetaria tedesca del 1871-73. Aspetti e problemi controversi* » 297

Ricerche

- A. DI VITTORIO, *Il mercato delle imbarcazioni in Puglia in età napoleonica (1801-1815)* » 317
- F. SCARSO, *Una gestione attiva: il servizio postale del Granducato di Toscana (1681-1740)* » 337

Interviste

- J.-F. Bergier *e la storia economica della Svizzera* » 369

Recensioni

- C. ÁLVAREZ NOGAL, *El crédito de la Monarquía Hispánica en el reinado de Felipe IV* (Gaetano Sabatini) » 385
- O. CAPITANI (a cura di), *Morire di peste: testimonianze antiche e interpretazioni moderne della "peste nera" del 1348* (Idamaria Fusco) » 390
- C.J. DE CARLOS MORALES, *El Consejo de Hacienda de Castilla, 1523-1602. Patronazgo y clientelismo en el gobierno de las finanzas reales durante el siglo XVI* (Marco Ostoni) » 393
- G. SABATINI, *Il controllo fiscale sul territorio nel Mezzogiorno spagnolo e il caso delle province abruzzesi* (Idamaria Fusco) » 396

JEAN-FRANÇOIS BERGIER E LA STORIA ECONOMICA DELLA SVIZZERA

D. Nello sviluppo della Svizzera, qual'è il quadro storico ed istituzionale del paese?

R. La Svizzera è un Paese molto singolare, probabilmente unico in Europa, perché non è costituito da un'unità naturale, né s'è formato sotto la pressione d'un potere centralizzato che abbia costituito il paese. Come si sa è una confederazione di stati, di piccoli stati, di piccole regioni che son diverse per cultura, che parlan quattro lingue differenti, più un certo numero di dialetti; ma la Svizzera si collega a tre delle grandi culture d'Europa, la tedesca, l'italiana e la francese. È dunque un paese molto, molto composito, anche molto complesso, e che, infine, s'è costituito, è esistito e continua ad esistere solo per la volontà dei suoi abitanti, per la volontà di questa serie di ventisei piccoli stati d'affrontare insieme il mondo. La Confederazione s'è costituita molto gradualmente, molto lentamente, con ogni specie d'alti e bassi, a partire dalla fine del Duecento, da un patto che era stato concluso tra tre piccole comunità montane nel 1291, e che è poi stato costantemente rinnovato; ad esse si sono presto aggiunti altri cantoni, altri piccoli stati, e i primi furono cantoni rurali, di montagna, poi sono arrivate città come Zurigo, Berna, Lucerna; e così, a poco a poco, il paese s'è ingrandito. Certi cantoni sono stati conquistatori, in particolare da questo lato delle Alpi, dal lato dell'Italia: gli Svizzeri sono arrivati fino alle porte di Milano, e, infine, hanno tenuto una parte del versante italiano, che è l'attuale Canton Ticino. Dunque non è stato, per lungo tempo, un vero stato, ed ancor meno una nazione. Il sentimento nazionale s'è sviluppato molto tardi, solo a partire dal Settecento, ed è solo a metà dell'Ottocento che la Svizzera, sotto la spinta esterna del resto d'Europa, e per poter avere un certo peso nei confronti dei suoi *partners*, specie commerciali, ma anche politici, in Europa, s'è costituita in Stato nel 1848, ed ha creato un vero Stato federale, dando al potere centrale un certo numero di competenze che, in séguito, si sono ancora accresciute.

Ma l'idea che si ha della Svizzera come Stato resta un'idea piuttosto ambigua, poiché è in effetti uno Stato, ma anche e soprattutto un insieme di piccoli Stati.

D. Qual'è stata la posizione della Svizzera tra i sistemi economici d'Europa?

R. Come dicevo, la Svizzera non è una, è una molteplicità di Stati, che hanno tuttavia questo di particolare, che occupano, nella geografia dello spazio europeo, una posizione del tutto centrale, e controllano in particolare le Alpi. Ora le Alpi, questo grande massiccio di montagne che taglia l'Europa in due parti, la parte mediterranea e la parte a Nord e a Ovest, le Alpi non sono solo un ostacolo al passaggio, ma anche una connessione, e ciò fa dei paesi che formano oggi la Svizzera una specie di piattaforma girevole o di passaggio obbligato delle grandi correnti, dei grandi traffici transalpini, dei grandi traffici europei. Non solo i grandi traffici nella direzione Sud-Nord o Nord-Sud attraversano le Alpi, ma anche quelli che vengono dall'Europa centrale verso il Mediterraneo occidentale, il Sud della Francia o la penisola iberica, passano attraverso l'altopiano svizzero, nella parte situata a Nord della catena alpina.

D. Quali sono le risorse naturali della Svizzera?

R. Lo sviluppo materiale della Svizzera, lo sviluppo economico di tale paese, è piuttosto paradossale, perché oggi è un paese che ha la reputazione – e una reputazione che credo piuttosto reale – d'essere un paese ricco, con *standards* di vita tra i più alti del pianeta, con un reddito nazionale tra i più alti, e al tempo stesso è un paese tra i più poveri d'Europa se lo si guarda dal punto di vista delle risorse naturali. È un paese che non ha in pratica alcun sottosuolo da sfruttare, non ha miniere – nel Medio Evo, per un po' di tempo, si è sfruttato qualche minerale di ferro o d'argento o di rame, ma poi non è più stato conveniente, e tali sfruttamenti sono stati molto presto abbandonati. Dunque non c'è nulla nel sottosuolo. Al livello del suolo è un paese piuttosto ingrato, pressappoco un terzo della superficie del paese è inutilizzabile, perché è costituita di laghi, di rocce, di ghiacciai o di foreste, di foreste che non possono essere sistematicamente sfruttate perché devono restare sempre sul posto per evitar l'erosione del suolo o le valanghe, ed hanno quindi una funzione essenziale di sicurezza per il resto del paese. Dunque, un'agricoltura nell'insieme piuttosto povera, sebbene sull'altopiano vi siano terre un po' più fertili, terre arabili, a grano, a vigna a qualche altra produzione, ma in ogni caso, fino all'Ottocento,

questa produzione era del tutto insufficiente. La Svizzera è un paese che non è mai stato autonomo, che ha sempre dovuto importare una parte piuttosto considerevole delle sue risorse alimentari, insomma dei suoi bisogni agricoli, ed è piuttosto curioso che ciò sia ben poco cambiato nel corso dei secoli: per quanto lontano si possa risalire con le valutazioni, ossia fino al Cinquecento, od anche alla fine del Medio Evo, si vede che è un paese che importa pressappoco la metà dei beni di sussistenza di cui ha bisogno. La natura di tali beni è variata nel corso dei secoli, ma la quantità, se ad esempio la si vuol esprimere in calorie, è restata pressappoco stabile al livello del cinquanta per cento. Dunque un paese che non ha risorse proprie tranne forse una, che è sovrabbondante, che è l'acqua; ma non si fabbrica nulla con l'acqua, non è una materia prima. Invece è una fonte d'energia, e quindi adesso parlando dello sviluppo industriale della Svizzera, vedremo questa risorsa energetica fornita dall'acqua, all'inizio sotto la forma della forza delle correnti dei fiumi che permettono d'azionare macchine, a mezzo di sistemi di trasmissione dell'energia, come ruote a pale, e più tardi la trasformazione di questa forza idraulica in corrente elettrica; è stata una risorsa salvatrice. Ma a conti fatti la sola risorsa, forse, col legname – ho ricordate le foreste, che ugualmente sono state sfruttate, ma è una risorsa che oggi appena conta. Dunque, al livello delle risorse naturali, un paese povero in modo eccezionale, se lo si compara coi suoi vicini, anche coi vicini alpini: le altre regioni, Savoia, Delfinato, Lombardia, Tirolo o Austria orientale, dispongono, ad esempio, di risorse minerarie piuttosto ricche, piuttosto considerevoli, e che sono state negate alla Svizzera. Invece, a compensazione, se si vuole, c'è stata la risorsa umana. Gli abitanti sono stati costretti, a compenso del loro suolo e sottosuolo, a compiere un grandissimo sforzo, a lavorare intensamente, e ciò che ha in definitiva fatto il successo dell'economia di questo paese è l'intensità e la qualità del lavoro che i suoi abitanti hanno potuto fornire, sia che lo fornissero sul posto, sia che esportassero all'estero la loro forza di lavoro. La Svizzera è stata in passato, come d'altronde molti piccoli paesi, un paese a fortissima emigrazione. In ogni caso fino alla fine del secolo passato od anche agli inizi di questo: è stato solo verso il 1870 o 1880 che la bilancia migratoria del paese si è invertita, e che l'immigrazione, dapprima in particolare proveniente dall'Italia, ed in seguito da tutte le parti del mondo, ha prevalso sull'emigrazione.

D. Quali sono stati i principali orientamenti dello sviluppo economico della Svizzera?

R. Ha dovuto mettere a profitto questa qualificazione del lavoro,

questa abbondanza di monodopera di cui ho appena parlato, e, in corrispondenza con la povertà del paese, mettere a profitto anche la posizione della Svizzera: ho appena ricordato che si trova nel cuore delle Alpi e nel cuore d'Europa, e che è una zona di passaggio, una zona di transito; è dunque a partire da questi due elementi che è stata lentamente, molto lentamente, costruita una via alla prosperità. Ho appena detto che l'agricoltura era molto povera, in particolare nelle regioni propriamente montane, ed era del tutto insufficiente a far vivere i suoi abitanti; ma gli abitanti si sono resi conto, e ben presto nel corso del Medio Evo, probabilmente entro il Duecento, che se i monti erano poco propizi alle colture, erano invece favorevoli all'allevamento del bestiame, perché vi si dispone in primo luogo d'un suolo piuttosto umido, poi di prati, e soprattutto di vasti spazi di pascolo dove d'estate è possibile, senza grandi spese, senza gran lavoro, lasciare il bestiame e farlo prosperare. Ma questa produzione di bestiame, specie di grosso bestiame, di vacche, ha superato molto presto i bisogni dei cittadini e li ha incitati a scambiare, ossia ad esportare il loro bestiame per potere, in cambio, importare grano, vino, strumenti, sale, ed altro. Ed hanno sviluppato ciò soprattutto a partire dalla Svizzera centrale, attorno al Lago dei Quattro Cantoni, utilizzando in parte la via centrale che è il San Gottardo, con contatti e scambi molto ricchi con l'Italia; e questa tradizione s'è sempre mantenuta. Hanno anche aperta la strada al grande commercio e introdotta la funzione di luogo di transito, di mercato: molte città svizzere si sono sviluppate come mercati internazionali. In particolare Ginevra ha avuto un grande ruolo nelle transazioni commerciali e finanziarie europee alla fine del Medio Evo e all'inizio dell'Evo Moderno, e tale funzione s'è mantenuta e rinforzata ancora a partire dal Settecento, e resta oggi uno degli elementi fondamentali dell'economia svizzera: il "trading", gli scambi a scala planetaria, gli scambi che oggi si fanno a lunga distanza, non è necessario tocchino materialmente la Svizzera, ma vi hanno il loro centro d'animazione, o, se si vuole, di direzione.

D. Il commercio è stato un commercio interno od un commercio di transito attraverso le Alpi?

R. È stato soprattutto un commercio di transito, perché il paese è troppo piccolo e la popolazione troppo poco numerosa, troppo scarsa, per animare un vero commercio interno come si è sviluppato nei grandi paesi, ad esempio in Francia, in Germania, od anche in Italia, tra i differenti stati che costituivano allora l'Italia. C'è un momento che ha permesso un vero sviluppo, che ha permesso d'inserire queste regioni, che

la geografia avrebbe potuto relativamente marginalizzare, in un immenso circuito di scambi europei, e questo sviluppo, che ha avuto una grande durata da allora, comincia negli ultimi secoli del Medio Evo, e da allora continua ininterrotto fino ai nostri giorni. Si è dovuto, è naturale, mettere in piedi tutta una infrastruttura per permettere a tale commercio di svilupparsi; si son dovute costruire strade; nel Medio Evo e nei secoli precedenti alla rivoluzione francese tale sistema stradale era assai ben concepito e mantenuto, le vie che traversavano le Alpi o che portavano alle valli del Reno o del Rodano avevano la reputazione d'esser vie sicure, relativamente rapide, di buona qualità in confronto a quelle di altre regioni d'Europa. Ma c'è stata in seguito, alla fine del Settecento e all'inizio dell'Ottocento, una sorta di negligenza, d'abbandono di tale funzione, di ripiegamento su sé stessi. In questa economia commerciale dei Cantoni Svizzeri è successo che hanno quasi perduto la grande svolta, la grande rivoluzione nei trasporti che è stata l'introduzione della ferrovia: mentre i paesi vicini, la Francia, la Germania, l'Italia, ed anche l'Austria e la Russia, si munivano di una rete ferroviaria verso il 1830 o 1840, la Svizzera ha dovuto attendere il 1850 per cominciare a costruire ferrovie e a far circolare treni. E poi è stato necessario risolvere il problema del passaggio attraverso i monti, ed è stata, è evidente, un'enorme impresa costruire in primo luogo la linea del Gottardo, col suo grande tunnel, realizzato tra il 1870 ed il 1880. L'inaugurazione della linea ha avuto luogo nel 1881; ed è interessante rimarcare che per una volta il finanziamento dell'operazione – che fu un'operazione enorme, e ha d'altronde lasciato un terribile buco di centinaia di milioni di franchi-oro dell'epoca – fu assicurato per una parte molto grande dall'Italia e per un'altra parte dalla Germania, ma l'Italia in particolare era molto interessata a questo legame ferroviario diretto con le regioni a Nord delle Alpi, e ha enormemente contribuito a questa realizzazione, e finanziariamente e anche con la sua forza di lavoro, poiché il cantiere aperto per l'occasione occupò soprattutto manodopera proveniente dall'Italia.

D. Come e a partire da quando s'è realizzato lo sviluppo delle industrie?

R. È una lunga storia, ma una storia che è cominciata relativamente tardi, se vogliamo, quando certe regioni d'Europa, come i Paesi Bassi o il Nord d'Italia, la Lombardia, le regioni più precoci, erano già industrializzate. La Svizzera ha di sicuro sempre conosciuto, nelle città, un certo numero d'attività artigianali; ma se s'intende per industria una produzione destinata all'esportazione, cioè una produzione in grandi

quantità insomma, allora questa è apparsa relativamente tardi in Svizzera. Se ne trova qualche esempio soprattutto nel tessile, dalla fine del Medio Evo, ed in specie le tele di lino fabbricate nella regione del lago di Costanza e intorno alla città di San Gallo – che avranno poi una ben lunga storia, uno slancio assai brillante fino all'inizio dell'Ottocento. Ma è soprattutto a partire, direi, dalla fine del Cinquecento che un certo numero d'attività industriali – naturalmente su basi tecniche di livello artigianale, poiché non s'era ancora all'era delle macchine, ma con tecniche tuttavia ben sviluppate – s'impiantano in alcune città del paese. E una delle più antiche, che costituisce una delle più forti tradizioni dell'industria svizzera, e che dà ancora oggi a questo paese una certa reputazione, è l'orologeria, ossia la fabbricazione di orologi, che fu d'altronde introdotta in Svizzera da stranieri. È interessante – e forse per noi svizzeri un po' umiliante – constatare che quasi tutte le innovazioni importanti che hanno fatta la prosperità del paese vi siano state portate da stranieri; il che, d'altra parte, sottolinea l'importanza dei contatti, dei rapporti con gli altri paesi. Furono dunque stranieri a introdurre l'orologeria, che si sviluppò all'inizio soprattutto a Ginevra – la cui produzione più brillante e lussuosa, dei prodotti d'alta gamma, è tuttora situata nella città di Ginevra – ma più tardi, a partire dal Settecento, questa orologeria si disperse nelle campagne, perfino nelle montagne – non nelle Alpi, ma nella catena del Giura, nella regione del Giura del Vaud, nel Giura di Neuchâtel: la Chaux-de-Fonds, Le Locle, son piccoli centri che non esistevano prima del Settecento, e che furono creati per accogliere laboratori d'orologeria che fabbricassero orologi un po' più sommarî, un po' più semplici, più a buon mercato, che hanno avuto, molto in fretta e in tutto il mondo, specie nei paesi d'oltremare, un successo assai considerevole. E quest'industria, si sa, continua ancor oggi; naturalmente s'è modernizzata coi tempi, ma ciò che è interessante rimarcare è che le tappe della sua evoluzione non coincidono per nulla con le grandi tappe della rivoluzione industriale, della grande meccanizzazione: ha un ritmo, se si vuole, di sviluppo che è assolutamente suo proprio e che è sempre in sfasamento; è generalmente in anticipo sui settori più celebri dell'industrializzazione europea, il settore tessile, il settore delle macchine, il settore della chimica, ed altri; insomma, è uno dei rami più antichi e più solidi del paesaggio industriale della Svizzera. Un altro ramo che ancor oggi ha una certa importanza, benché non sia più lo stesso, è il settore della seteria: anche lì vi sono idee, pratiche e reti di commercio che furono introdotte in particolare da italiani, poiché l'industria della seta era una tradizione molto antica e forte delle città italiane, di Lucca, Genova, Bologna, Vicenza ed altre città ancora,

a seconda della provenienza degli italiani che l'hanno introdotta. C'è infine un fenomeno non economico, d'ordine culturale e religioso, che ha avuto un grande ruolo nello sviluppo economico della Svizzera: la Riforma protestante, e cioè il fatto che la maggior parte dei cantoni urbani della Svizzera adottarono la nuova religione. Avvenimento importante fu dunque la Riforma perché le principali città della Svizzera adottarono la nuova religione e costituirono dei centri di accoglienza per i rifugiati provenienti dalla Francia, e anche dall'Italia, costretti a lasciare i loro paesi per motivi religiosi, perché non potevano più praticarla in Italia, e vennero pertanto col loro mestiere, con la loro pratica, anche coi loro capitali, coi loro soldi, direi coi loro portafogli d'ordini e rubriche d'indirizzi, che permisero loro di ricostituire una rete commerciale a partire dai loro nuovi domicili. Ed è così che in particolare tutt'una serie d'imprenditori, di capitani d'impresa, nel settore della seta, da Lucca in Toscana andarono a installarsi a Ginevra, e vi crearono con grande rapidità un'industria della seta su grande scala, producendo dei prodotti di alta qualità, poiché avevano il "know how", per cui poterono con discreta rapidità formare operai. In quegli anni insomma fu iniziato un ramo molto fruttuoso. Ma anche altri rifugiati italiani, e altri ancora francesi, installarono seterie in altre città, specie a Zurigo, che si specializzò nella produzione di grandi tessuti, di lenzuola di seta, e soprattutto a Basilea, perciò al gomito del Reno, dove si specializzarono nella produzione di nastri, di guarnizioni, la cosiddetta passamaneria, nastri di velluto, nastri di seta, fronzoli, in breve di ornamenti per vestiario che ebbero un considerevole successo, tenuto conto della moda dell'epoca e anche dei successivi suoi cambiamenti. E Basilea costruì su quest'attività, su questa nicchia, su questa specialità piuttosto stretta, ma molto durevole, molto solida, un considerevole successo, che si sviluppò in modo enorme nel Settecento e più ancora nell'Ottocento. È da rilevare che dal Seicento questo settore fu meccanizzato, ossia vi fu una specie di prerivoluzione industriale con l'introduzione dei telai meccanici, d'altronde d'origine italiana, e questo ramo è durato fino agli anni venti e trenta. In effetti fu la grande crisi degli anni trenta a essere fatale a questo ramo d'industria, ma forse ancor più che la crisi lo sono stati i cambiamenti della moda, e il fatto che prima gli uomini, poi le donne, hanno rinunciato ad ornare i loro vestiti o i loro cappelli di nastri, cioè di tutti quegli ornamenti che avevano fatto il successo di quest'industria. Quest'industria era organizzata in una maniera molto particolare. Ho parlato di città, Ginevra, Zurigo, Basilea, in realtà il lavoro si faceva più spesso fuori città, perché gli imprenditori si accorsero molto presto che trovavano nelle campagne una manodopera affidabile, relati-

vamente qualificata, ben educata, direi, moralmente. Era importante, per oggetti così lussuosi, così preziosi come i fili di seta o l'oro e i metalli preziosi usati nella fabbricazione in orologeria, avere una manodopera assolutamente sicura, che non rubasse la materia prima, non la sottraesse, ma che allo stesso tempo non costasse cara, che fosse dunque ideale, e in più non fosse sottoposta alle regole delle corporazioni che bloccavano un po' lo sviluppo all'interno delle città per le regole del tutto strette e conservatrici che imponevano entro la cinta urbana. Dunque vi fu un'emigrazione dell'industria verso la campagna: l'imprenditore restava in città, faceva lavorare su commissione gli operai, soprattutto le operaie, perché erano essenzialmente lavori femminili: in campagna l'uomo lavorava i campi e la donna lavorava nel laboratorio, a volte a tempo parziale, ossia lavorava a stagione, nei mesi d'inverno, a volte anche a tempo pieno. Dunque il padrone, l'imprenditore, distribuiva la materia prima, qualche volta anche gli strumenti, e ritirava il lavoro finito, che pagava, ma realizzando nello stesso tempo un beneficio considerevole, e si faceva carico poi, naturalmente, della commercializzazione di questi prodotti. La commercializzazione restava incentrata nelle città. Questo sistema è stato praticato, d'altronde, per tutta l'Europa, ma in modo particolarmente intensivo nella regione di forte sviluppo della Svizzera, ossia in quello che è a volte detto il triangolo d'oro, tra Basilea, Zurigo e San Gallo, la parte settentrionale del paese, nella regione del Reno. Pertanto questo fenomeno, detto della protoindustrializzazione, ha nettamente marcato il paesaggio economico della Svizzera, soprattutto nel Seicento e Settecento. Si chiama protoindustrializzazione perché è un fenomeno che si colloca prima della rivoluzione industriale, ma che la prepara in modo molto manifesto.

D. C'è stata una rivoluzione industriale?

R. In Svizzera? È un problema un po' a trappola, perché certo che c'è stata una rivoluzione industriale, ossia un momento in cui si è scatenato un processo di modernizzazione e trasformazione dell'industria, e di conseguenza di tutta la società legata alla produzione industriale, un fenomeno ben segnato nel tempo, ma che non si spiega, giustamente, senza ricordare, senza tener in conto questi sviluppi anteriori cui ho fatto allusione, ossia il fenomeno della protoindustrializzazione. Quindi la "rivoluzione industriale", tra virgolette, non è quel fenomeno che gli storici hanno l'abitudine di chiamare così per designare quel momento, che varia da un paese all'altro, ma che segna nella maggior parte dei paesi una trasformazione dei modi di produzione e delle strutture socioeconomiche della produzione. Questo fenomeno si è prodotto rela-

tivamente presto in Svizzera. Sapete bene, perché è un luogo comune, che questa trasformazione, questa rivoluzione industriale, è cominciata in Gran Bretagna, in certe città, in certe regioni della Gran Bretagna, soprattutto nel centro del paese, nella seconda metà del Settecento, intorno al 1780, con l'introduzione della macchina a vapore da una parte, e, dall'altra, con quella dei filatoi meccanici per il cotone, che permisero di produrre una quantità molto più considerevole di filati, che fossero allo stesso tempo d'una qualità, d'una solidità ben migliori di quanto potesse prima produrre l'artigianato. Quindi in Svizzera si verificò il seguente fenomeno: nel corso del Settecento anch'essa aveva sviluppato un'attività cotoniera; importava il cotone proveniente dall'Oriente o dall'America; e l'importava d'altronde in condizioni relativamente difficili perché, fatto che ho forse dimenticato di rilevare all'inizio di quest'esposizione, ma che è lo stesso essenziale, la Svizzera è un paese molto lontano dal mare, non ha sbocchi marittimi, non ha porti: dunque le materie prime che deve importare, poiché non ne possiede, bisogna le faccia venire in condizioni che, almeno fino all'epoca delle ferrovie, sono state complicate e soprattutto costose. Ma infine gli svizzeri lo stesso importarono cotone, e si ingegnarono a produrne articoli manufatti, confezionati, che fossero di altissima qualità, ossia la cui rivendita realizzasse un plusvalore, un valore aggiunto sufficiente a compensare il costo relativamente elevato del trasporto della materia prima e, in séguito, del prodotto finito, che veniva riesportato. E, durante tutto il Settecento, gli svizzeri misero in piedi, con molto impegno, molto sforzo, molto lavoro, anche con molte incertezze, un sistema di produzione cotoniera, e soprattutto un sistema di commercializzazione, una rete commerciale che si estese con rapidità a gran parte d'Europa. Ma in Europa c'erano concorrenti troppo forti, c'era l'Inghilterra, c'era la Francia, c'erano a volte produzioni italiane e tedesche, sicché i commercianti e gli imprenditori svizzeri cercarono mercati più lontani, che trovarono, ad esempio, in Medio Oriente (dunque Impero Ottomano), che trovarono in America, specie in America Latina, e che trovarono perfino in Cina. Nel Settecento, dunque, misero in piedi una rete formidabile, davvero mondiale, di smercio di questi prodotti. Ma ecco che sopraggiunse la rivoluzione industriale inglese che, ad un costo molto più basso, inondò il continente europeo di fili di ottima qualità, col risultato che nulla poterono fare i paesi del continente, e in particolare la Svizzera che era certo la più avanzata nel settore.

Tutte queste industrie furono rapidamente sorpassate dalla concorrenza e totalmente rovinate. Vi fu una crisi molto grave negli anni a partire dal 1780, una crisi che d'altronde accompagnò la crisi politica,

cioè le rivoluzioni in Europa, che si accoppiò inoltre ad una crisi di sussistenza per gli scarsi raccolti, con difficoltà d'ogni sorta, grave rincaro dei viveri e dei mezzi di sussistenza, e che provocò in Svizzera, direi, una doppia reazione. La maggior parte delle persone, specie le *élites*, l'aristocrazia urbana, gli intellettuali, il clero, i pastori protestanti o i curati, stimarono che fosse un'espressione della collera divina, perché gli svizzeri avevano, in qualche modo, oltrepassato i diritti che la natura aveva loro assegnati, avrebbero dovuto restar contadini, allevatori, eventualmente commercianti e trasportatori; non avrebbero mai dovuto mescolarsi all'industria, quest'invenzione moderna e maligna. Dunque era un avviso generalmente diffuso che lo scacco industriale della fine del Settecento fosse una lezione di cui bisognava ricordare l'insegnamento, e non ficcarsi più in tal genere d'avventure. Ma alcuni imprenditori dinamici stimarono, al contrario, che tale crisi era un'occasione, e che, poiché ne era causa la qualità dei prodotti inglesi, bisognava imitare gli inglesi; cercarono quindi d'importare illegalmente macchine inglesi; solo che, quando arrivarono, furono sì installate, ma nessuno sapeva molto bene come farle funzionare, oppure si guastavano molto presto, si rompevano i pezzi, e nessuno le sapeva riparare, dunque l'operazione non riuscì benissimo. E fu solo un po' più tardi, proprio nei primi anni dell'Ottocento, che fu messa in piedi una serie di fabbriche, che furono costruite a un ritmo rapidissimo: tra il 1801 e il 1810 furono costituite più di cento imprese, ognuna nuova e un po' più importante delle altre, che ricostituirono la struttura industriale della Svizzera nel settore tessile, e più precisamente nella filatura del cotone. Ma assai rapidamente, nel secondo decennio dell'Ottocento, i fabbricanti di cotone s'accorsero che le loro macchine erano costose, che non erano sempre ammortizzabili in un tempo sufficiente; ma che tuttavia avevano acquisito abbastanza abilità per produrre a loro volta macchine e venderle ai paesi meno avanzati. Vi fu dunque un effetto di trascinamento, dal tessile all'industria delle macchine, che poi poteva approfittare, l'ho già detto all'inizio di quest'esposizione, d'una sorgente inesauribile d'energia, dell'acqua, dell'acqua dei fiumi: ed è perciò che gli impianti industriali del settore tessile come del settore meccanico furono costruiti lungo i corsi d'acqua che scendono dai monti, in genere dall'altopiano svizzero, vicino alle città, ai centri urbani, ma fuori di essi, al fondo delle valli. Ancora oggi il paesaggio industriale della Svizzera, soprattutto del Nord-Est, si comprende molto bene quando si seguano le valli. Si scoprono lungo le curve dei fiumi ancora le grandi costruzioni delle fabbriche, le cui mura esterne per la maggior parte son restate ancora le stesse dell'inizio dell'Ottocento, ma il cui interno è stato, natu-

ralmente, modernizzato, per farle capaci di altissime prestazioni. Vi fu dunque un effetto di trascinamento, dalla filatura e più tardi dalla tessitura verso le macchine, poi verso un terzo elemento che è necessario al tessile, quello dei coloranti. I tessuti hanno un colore naturale, ma la richiesta è sempre d'aver tessuti colorati o stampati con motivi: e mancavano da una parte macchine in grado di tessere in più colori, e mancavano soprattutto prodotti in grado di colorare i tessuti. Fino ad allora si usavano prodotti naturali d'importazione, in genere l'indaco, il pastello, ed altri tipi di prodotti, che erano difficili da trovare sul mercato, difficili da importare, e che non rispondevano più alle esigenze della nuova industria modernizzata del settore tessile. È perciò che si sviluppò, a partire dalla metà dell'Ottocento, se si vuole relativamente tardi, ma con rimarchevole rapidità, un'industria dei coloranti sintetici, in altri termini un'industria chimica. Allora di nuovo la Svizzera fu un po' impedita perché non disponeva di risorse naturali che permettessero di avere i prodotti di base della chimica, e per essi era tributaria in specie delle imprese tedesche, che svilupparono rapidissimamente la chimica e la produzione dei grandi prodotti di base. Ma la vicinanza della Germania e la via fluviale del Reno permisero, soprattutto alla città di Basilea, molto vicina ai grandi centri della chimica tedesca, di sviluppare una chimica di trasformazione in prodotti coloranti che fu l'inizio della grande industria chimica di Basilea, che ancor oggi domina insieme il paesaggio industriale di Basilea e, in grande misura, anche la produzione industriale svizzera, con grandissime multinazionali che hanno portata mondiale, perché a partire dalla produzione di coloranti si sono orientate verso altre produzioni, prodotti sintetici, farmaceutica, e altro.

D. Qual'è stato il ruolo della Svizzera come piazza finanziaria internazionale?

R. Bene, questo ruolo, che è oggi assai noto, spesso celebre, a volte s'associa con certe difficoltà a comprendere l'importanza della piazza bancaria svizzera, il ruolo delle banche e il commercio delle valute e dell'oro. Forse sapete che Zurigo è la principale piazza di commercio dell'oro nel mondo: allora come e perché un piccolo paese ha potuto sviluppare una tal piazza finanziaria? Credo che sia legato a tutto ciò che sto per raccontare. È legato in primo luogo alla funzione di transito, di commercio di transito, di cui abbiamo già detto, ed agli scambi che si facevano nel paese. Ho detto delle fiere, della Fiera di Ginevra o di quella di Zurigo o di quelle di altri posti in cui si scambiavano, fin dal Medio Evo, i prodotti di tutt'Europa, vi s'incontravano i mercanti, e bisognava naturalmente regolare queste transazioni commer-

ciali, pagarle, e non era sempre possibile ai mercanti pagare “cash”, come si dice oggi, pagare subito, e quindi bisognava fare operazioni di credito: dunque il mercante veniva, ad esempio, da Firenze o Milano, v’incontrava un collega di Parigi o di Norimberga o di Anversa, gli comprava la mercanzia e gli prometteva di tornare a pagare alla prossima fiera, o di far realizzare il pagamento tre mesi o sei mesi più tardi. Per regolare l’insieme di tutte queste operazioni fu necessario che alcuni si specializzassero un po’ in questo tipo di operazioni, ed è così che si sono costituiti i primi banchieri, che erano gli operatori di tale tipo di credito, con un sistema di lettere di cambio che permettevano di fare l’acquisto su una piazza ed il pagamento su un’altra: un sistema molto sofisticato che fu messo in piedi dai veneziani, dai fiorentini, dai milanesi e da altri. E quindi la Svizzera divenne, direi, molto presto, alla fine del Medio Evo, la principale piazza bancaria di tutt’Europa. Tutte le transazioni passavano di lì: in particolare la banca dei Medici aveva a Ginevra una grossissima filiale, quella con la cifra d’affari più grossa di tutte le filiali della banca intorno al 1450. E la tradizione è continuata, qui non ho tempo d’entrare in tutti i dettagli; s’è un po’ attenuata, un po’ assopita nel Cinquecento ed all’inizio del Seicento, ma rinacque alla fine del Seicento e soprattutto nel Settecento, coi grandi affari di cui abbiamo detto, le operazioni d’importazione e d’esportazione dei mercanti di Ginevra, Zurigo, San Gallo, Basilea, e di nuovo ciò implicò che alcuni di loro si specializzassero nel mercato della moneta, e di conseguenza costituissero banche. Banchieri che acquistarono un carattere assai particolare, poiché furono detti “banchieri privati”, ossia agivano a titolo personale e sotto la propria responsabilità. Non si trattava di compagnie, né di società a responsabilità limitata, ma di individui che con la propria reputazione ed il proprio onore si diedero a operazioni finanziarie di grandissimo valore, e inventarono nel settore bancario il credito a lungo termine, in particolare per i titoli di Stato, e praticarono la gestione di patrimoni, ossia raccoglievano il risparmio, in specie, dei mercanti o degli imprenditori, lo piazzavano in operazioni molto redditizie ma soprattutto molto sicure, molto solide, che erano in genere rappresentate da titoli di Stato. E così fu costituita questa serie di banche private, di cui una gran parte, è interessante sottolineare, esiste ancor oggi con lo stesso nome, le stesse famiglie che se n’occupano, e lo stesso tipo d’attività molto discrete. Queste banche in generale non hanno neanche un’insegna all’entrata della loro sede, sulla via, ma sono nondimeno attive e celebri; certo come importanza di bilancio sono state sorpassate, in séguito, dalle grandi banche d’affari che furono costituite

nella seconda metà dell'Ottocento, ma nondimeno questi banchieri privati hanno un ruolo considerevole nelle operazioni finanziarie della Svizzera, dell'Europa e del mondo intero.

D. Da quando e perché la Svizzera è un paese di turismo?

R. Direi da sempre. Già nell'antichità, ai tempi dei romani, la Svizzera attirava specie per gli stabilimenti termali; c'erano dei "bagni", bagni che curavano un certo numero di malattie e che i romani apprezzavano, che sono stati apprezzati ancora nel Medio Evo, e di cui anche in séguito è continuata la frequentazione. Certo, si è sempre viaggiato, si è parlato fino adesso di traffico di transito, le merci andavano accompagnate, dunque, siccome c'era una grande circolazione di mercanti che dovevano essere immagazzinate, c'erano alloggi, alberghi se si vuole, di cui alcuni avevano anche una reputazione, avevano cioè delle stelle nella "Guida Michelin" dell'epoca, ma non si visitava la Svizzera per piacere, per farvi vacanze, per ammirare il paesaggio. La rivoluzione turistica d'altronde, ed è vero per tutto l'ambito dell'Europa centrale, dell'Europa alpina, fu la scoperta dell'incanto della natura che fu fatta dai filosofi illuministi, nel Settecento, ed uno svizzero eminente, Jean-Jacques Rousseau, ha avuto un ruolo considerevole in questa promozione quasi pubblicitaria per la natura e specie per i monti; cioè l'attrazione dei paesaggi, l'attrazione della natura, che con grande rapidità un certo numero d'abili imprenditori ha saputo sfruttare: è divertente ricordare che proprio all'inizio dell'Ottocento, nel 1805 se ben ricordo, lo Stato di Berna organizzò nella sua regione montana vicino al luogo che è divenuto oggi una stazione turistica molto nota col nome di Interlaken, un'immensa festa folcloristica con giochi, gare di pastori che giocavano alla lotta, al lancio di pietre: una specie di giochi olimpici *ante litteram*, o di campionati, che ebbe un'immensa risonanza in Europa. Si parlò della festa, dello spettacolo folcloristico in tutt'Europa, e si ripeté tale festa in séguito a più riprese, e ciò ebbe dunque, se si vuole, un effetto pubblicitario *ante litteram*. Non c'era ancora la pubblicità organizzata, le relazioni pubbliche come le conosciamo oggi, ma ebbe un effetto dello stesso genere. Poi vi fu un altro fenomeno che si manifestò anch'esso al passaggio tra il Settecento e l'Ottocento: l'infatuazione degli inglesi per l'alpinismo, per la scalata dei monti. Furono loro ad aprire, direi, la via del turismo e degli sports di montagna, all'inizio sports d'estate e poi, dal 1880 circa, d'inverno; all'inizio in Engladina, nella regione di S. Moritz, poi in tutte le stazioni alpine. Dunque uno sviluppo, che fu sostenuto dall'organizzazione di un'enorme struttura alberghiera: bisognava potere accogliere i turisti, che erano numerosissimi: le stati-

stiche mostrano, per i calcoli che si son potuti fare, che, prima del 1914, negli anni del passaggio al Novecento, il numero delle notti negli alberghi toccò dei culmini che non saranno raggiunti che negli anni sessanta del nostro secolo. Dunque era già un turismo di massa, anche se la clientela considerata era una clientela comunque agiata, che poteva fare viaggi piuttosto lunghi in un'epoca in cui tali viaggi erano ancora lenti, e soggiorni prolungati in un paese di vacanze. Dunque infrastrutture alberghiere, ed anche infrastrutture d'accesso, ossia ferrovie; si è detto fino adesso della messa in piedi d'una rete ferroviaria commerciale, ma fu messa in piedi anche una rete turistica, di ferrovie di montagna, di ferrovie a cremagliera – permettendo il sistema a ruote dentate di issare vagoni ferroviari su pendici molto erte – di sistemi di funicolari, di teleferiche ed altro. Tutto ciò fu messo in piedi in modo assai rapido, con investimenti considerevoli, tra la fine dell'Ottocento e il corso del Novecento.

Uno sviluppo legato anche a un settore industriale di cui non abbiamo parlato, ed è una lacuna, è quello dell'industria alimentare. Dicevo, all'inizio di quest'intervista, che la Svizzera è sempre stata a corto di risorse alimentari, e dunque interessata a mettere a punto tecniche di conservazione dei prodotti, in modo da poterli immagazzinare; e siccome uno dei prodotti più importanti di cui disponesse, sul piano alimentare, era il latte, perché aveva molte vacche, bisognava trovare procedimenti di conservazione del latte. Ora, uno dei procedimenti seguiti è la sua trasformazione in formaggi, che è sempre stata praticata. Un altro procedimento importante è la condensazione del latte, cioè il latte si può conservare in lattine od anche in polvere. Quindi, in modo non ben definito, sono state costituite molte fabbriche negli anni tra il 1850 ed il 1870, di nuovo essenzialmente su ispirazione d'imprenditori stranieri, in tal caso specie americani. In parallelo veniva istituita in Svizzera un'altra specialità, già negli ultimi anni del Settecento: il cioccolato, cioccolato a base di cacao, dei semi di cacao importati, naturalmente, dall'America, ma che s'è giustamente legato allo sviluppo del turismo, per render più gradevole il soggiorno offrendo dolci a base di cioccolato, e un certo numero di pasticci si specializzò in tale produzione, sia nella regione del lago Lemano, specie intorno a Vevey, alla città di Vevey, sia anche nei Grigioni, dunque nelle regioni a forte attrazione turistica. E a partire da questi pasticci s'è costituita una vera industria del cioccolato, che s'è d'altronde congiunta con l'industria della condensazione del latte, con fusioni di società; e una di tali imprese del cioccolato e del latte s'è sviluppata, ha moltiplicato questi tipi di produzioni, questi prodotti, questi articoli, fino a divenire non solo società

industriale della Svizzera, di gran lunga la più grande, ma una delle prime multinazionali del mondo: la società Nestlé, un vero impero alimentare mondiale.

D. Quali sono al presente i problemi della Svizzera, e come essa stessa vede il suo avvenire nel ventunesimo secolo?

R. Una domanda cui la Svizzera fa molta fatica a rispondere, perché non sa più bene ciò che vuole. È riuscita nel corso dei secoli ad attraversare un'avventura economica piuttosto eccellente, ossia costituire e mantenere, spesso in circostanze internazionalmente difficili, una piuttosto ampia prosperità. Essa riposa su una tradizione e, direi, su un cuscino di capacità e prestazioni, ed anche di prestigio, che non è trascurabile, ma di cui fa fatica a gestirne oggi il seguito. Avrete probabilmente saputo che di recente – nel dicembre del 1992 – gli svizzeri hanno rifiutato, per referendum, d'aderire all'Unione Europea; più esattamente, ciò che si proponeva loro non era neanche l'Unione Europea, ma ciò che vien detto lo "Spazio Economico Europeo", ossia una specie di combinazione tra la Comunità Europea e l'Associazione Europea di Libero Scambio, cui la Svizzera era associata. Ora, gli svizzeri non han voluto sapere, in pratica, di una integrazione, anche puramente economica, commerciale, con l'Europa; non hanno voluto saperne, ma, se si guardano i risultati di questo referendum, i sì ed i no sono molto vicini; c'è solo qualche migliaio di voti di scarto, anche meno dell'un per cento di differenza, un uno per cento che rivela fortissime diversità. È apparso che la Svizzera, che non esiste che per propria volontà, non ha più la stessa volontà, non c'è più la stessa immagine unitaria che avevamo posseduto nel corso delle generazioni precedenti, e che le due guerre mondiali avevano contribuito a rafforzare molto.

Tutto ciò s'è un po' sciolto, o in ogni caso dissipato piuttosto pericolosamente: in particolare la Svizzera latina è molto più aperta sul resto d'Europa, la Svizzera tedesca più riservata, le città sono aperte; le campagne, e soprattutto le montagne, più chiuse; vi sono anche problemi generazionali. I giovani vorrebbero più movimento e i più anziani se l'augurano meno; in breve, vi è ogni genere di diversità che minaccia l'unità, lo voglio dire, di dottrina, cioè l'unità ideologica, se si vuole, di questo paese che non vede bene il proprio avvenire.

Mi è stata posta la domanda: qual'è l'immagine che la Svizzera vorrebbe dare di sé nel corso del secolo che sta per cominciare? Ebbene, credo che gli svizzeri siano incapaci di rispondere; e tuttavia cerchiamo di rispondere, di dare una risposta che tenga conto della forza economica del paese, perché bisogna fondare una nuova prosperità in condi-

zioni probabilmente cambiate, tenuto conto del contesto europeo, del contesto mondiale. La Svizzera non può isolarsi, come è in via di fare, non può, specie per il fatto che fisicamente sta al centro, restare completamente al di fuori; perciò deve ritrovare sé stessa, deve insomma utilizzare i diversi elementi della sua società, deve coordinare le sue diverse culture. È una grande difficoltà; abbiamo anche un problema linguistico, difficoltà a capirci, il che pone problemi che le generazioni precedenti avevano poco conosciuto: il problema, in breve, è che necessita, direi, una sorta di rinnovamento, di reinvenzione della Svizzera che sia allo stesso tempo politica, e di rivedere le nostre istituzioni.